

7947

2

REGOLE GRAM-

MATICALI DI M.

IACOMO CABRIELE,

NON MENO VTILI, CHE NECESSARIE

a coloro, che dirittamente scriuere, ne la
nostra natia lingua si dilettauo .

VIRTVTE DVCE



COMITE FORTVNA.

COL PRIVILEGIO DEL SOMMO PONTEFICE
ce Paulo III. & dell' Illustriss. Senato Vinitiano per anni X .

(1545)

REGGOLLE GRAM.

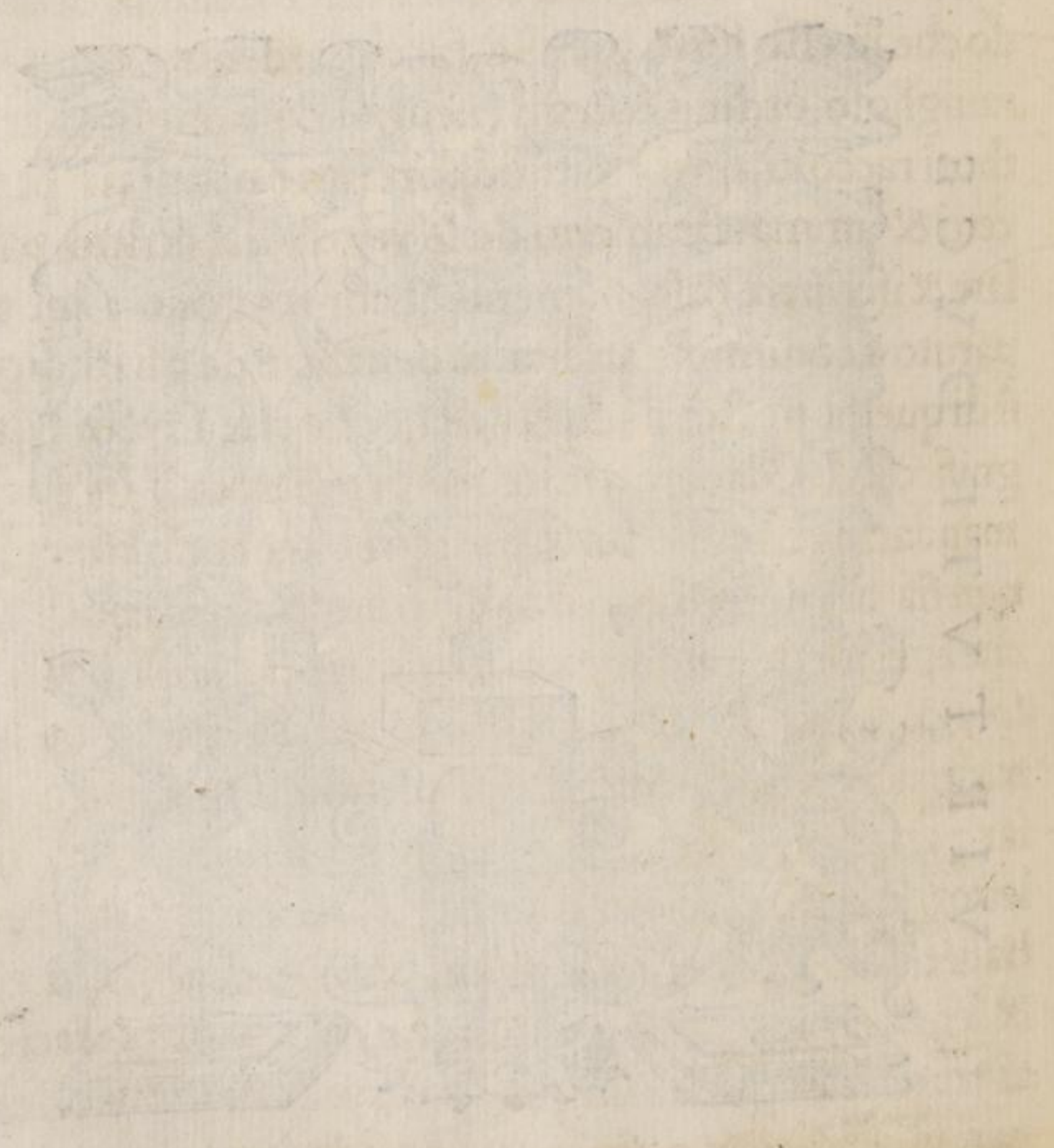
1716

M. TYP. DI M.

IACOPO GABRIELE

NON MENO VITA CHE NECESSARIE
a coloro che desiderano
nella vita propria il bene.

COMITTE FORAM



CONFRATERNITA' DEL SANTISSIMO
SACRAMENTO DEL SANTISSIMO

A G

do che in esso
raugliolo un
thori raccolti p
cetti & amma
lare & d'istru
perato a commu
f di questa volu
quifico M. Gu
nandarło; p
non sia per dol
che egli con im
lo, & compo
rimente a un
e partecipi. An
no, questo p
andolo unbr
cetera giun
quasi
& d'

A GLI STUDIOSI DE LA
uolgar lingua, Giouanni dal
Griffo libraro.

ESSENDOMI nuouamente
peruenuto a le mani un nuouo trat-
tato di uolgar grámatica, scritto dal
Magnifico M. Giacomo Cabriele, al
Magnifico M. Luca Polani, & ueden-
do che in esso sotto breuità, succintamente, e con me-
rauiglioso ordine, con gli exempli da i migliori au-
thori raccolti, tutti i piu importanti e necessari pre-
cetti & ammaestramenti de le regole del diritto par-
lare & iscriuere toscanamente, si contengono; mi è
paruto a commune utilita, & beneficio de gli studiosi
di questa nostra natia fauella, (che che ad esso Ma-
gnifico M. Giacomo se ne sia per parere) in luce
mandarlo; istimando, & per fermo tenendo che egli
non sia per dolersi di cio, cōsiderando che di quello,
che egli con intendimento di giouar ad un'huomo
solo, & composto & iscritto haueua; io per giouar
parimente a tutti, tutti (imprimendolo) ne uerrò a
far partecipi. Prendete adunque con lieto uolto, o
lettori, questo picciolo trattato: & redeteui certi, che
hauendolo uoi bene a le mani, potrete sicuramente,
& senza errar giamai, qualunque cosa ui disporrete
di trattare in questa lingua, queste osseruazioni offer-
uando, a felice, & desiderato fine condurre.

A GLI STVDIOSI DE LA

Volgar lingua, Giovanni dal

Grillo libraro.

22 SENDO MI

partimento, Giovanni in questo

libro di volgar gramatica, scritto dal

Magnifico M. Giacomo Gabriel, al

Magnifico M. Luca Polani, & nobel

de che in esso libro breuemente si contengono con tre

linguaglie ordine, con gli esempi da i migliori au-

tori raccolti, tutti i più importanti e necessari pre-

cepti & ammassamenti de le regole del diritto par-

lare & scrivere toscanamente, si contengono; mi e

partito a comune uolita, & beneficio de gli studij

si di questa nostra patria fiorentina, (che che ad esso Ma-

gnifico M. Giacomo se ne sia per parte) in due

mandato; il primo, & per l'uno tenendo che egli

non sia per darsi di ciò, considerando che di questo

che egli con intendimento di giorni ad un punto

solo, & composto & scritto hauro; io per giorni

partimete a tutti, tutti (impedendo) tenuto, a

per parte. Perche adunque con lito uolo, o

loro, questo piccolo tenore, & ridotti con, che

haucendolo noi bene a le mani, potrete sicuramente

& senza error girare, qualunque cosa vi disporre

di trattare questa lingua, per le offe uolenti offe

uole, & desiderate sue condurre.

TR
C



M. Tript
rouno in
non ha
dimoro
giornar
possono
coglier
in col
uolstre
ngle che
ualoro ch
uolstre
uolstre

TRATTATO DI M. IACOMO
CABRIELE D'INTORNO LE
REGOLE DE LA NOSTRA
NATIA LINGVA, AL
SVO M. LVCA
POLLANI.



E SSENDO stato io da uoi,
Magnifico M. Luca molte uol
te & a bocca, & con lettere in
stantemente ricercato, che io ui
deuessi dare qualche instruttio
ne de la lingua uolgare, secon
do la opinione del Reuerendo
M. Triphon Cabriele mio Zio, ne mai hauendo ri
trouato io luogo, & tempo opportuno a cio fare, se
non hora, che nel mio picciolo podere in Padouana
dimoro, & che'l Sole con i gemelli incomincia a sog
giornare, sciolto da tutte attioni, che noiare mi
potessero, ui mando quel poco, che io ho potuto rac
coglier da un ragionamento ch'io feci, non ha gua
ri co'l detto mio Zio, ilquale hauendo io, mosso da
le uostre iuste preghiere richiesto, che gli piacesse le
regole che egli giudicaua, che si douessero offeruare
da coloro che desiderauano scriuer alcuna cosa in
questa nostra fauella, raccontarmi; disse, che cio fa
rebbe uolentieri, & nel propinquo giardino entrati,
sotto l'ombra d'alcuni pergolati di uiti, carichi di
molte foglie, sopra un rozzo seggio sedemmo. Oue

A cosi

così a dire incōmincio M. Triphone.
Essendo in modo questa nostra lingua ridotta, che non solamente in lei scriuere cose di amore si possono, ma di ogni altra scientia quantunque grande ella si sia, mi piace ogni tuo uolere adempiendo, darti breuemente alcun ordine sopra di lei, perche niuno a bastanza erudito, & dotto chiamar si dee, a cui questa nostra lingua, che a tutta la Italia è, non altramente che a gli antichi Romani era la latina, commune, sia ignota & che in essa regolatamente scriuer non sappia. Onde non ponendo piu tempo in cio, che l' hora hoggimai si appressa al tardo, con quella piu breuita, che mi fara dal moderator de cieli cōceduta, ti narrero quello, che io ho di questa fauella in molto tempo da diuersi autori raccolto, de laquale, non come gli altri ampiamente fanno, ma con breuita, & ordine, quanto per me fare si porra, scegliendo solamente quelle uoci, che possano far bello il parlare p̄satamente, ti ragionaro uolentieri, in modo, che, senõ m'inganno, satisfatto rimarrai.

Otto, come dei saper figliuolo, sono le parti del parlare, de lequali alcune per numeri, persone, tempi & modi si uariano, & di queste alquanto piu lungo ragionamento faro, perche le altre, che assai chiare, & ageuoli per se stesse da intendere sono, con poche parole saranno da me ricercate. Ma innanzi che io di quelle incominci a ragionar, fa mestiero, che sopra gli articoli alcuna cosa ti dica, che sono quelli, che senza i nomi non hanno luogo, ne i nomi senza di loro si pos-

si possono regger giamai, de quali duo sono del maschio nel numero del meno, IL. & LO, & tre in quello del piu. I, LI, & GLI. & de la femina nel meno questo, LA, & del piu LE medesimamente. Ho bene da farti chiaro di cio, che IL, si porra sempre dinanzi a uoci, che da lettera incominciano, che consonante, si sia, IL LEONE, IL POPOLO, & LO quando da uocale han principio. LO AVARO, LO ANIMALE & simile, ilquale si puo anchora dare a uoci che da consonante habbiano nascimento, pure che esse uoci siano di una sillaba sola. si come lo diede il Pet. quando disse.

Lo qual in forza altrui presso a l'estremo.

Et altroue.

Lo mio fermo desir uien da le stelle.

Et ad altre uoci non giamai, se non quando esse uoci hanno per loro prima lettera la S, dinanzi ad altra consonante posta.

Tra lo stil de moderni, e'l sermon prisco

Et quando la particella PER gli fara posta dinanzi.

Per lo petto, & per li fianchi.

Oue I L, & I si sarebbero richiesti, se loro dinanzi quella particella non facesse dimora. Ilche ti si puo dire anchora de i tre del maggior numero, de quali il primo sempre a parola si da, che principia da consonante, I PIANETI, I CIELI, eccetto se essa uoce da la S, con altra consonante accompagnata non incominciasse, che allhora LI, o GLI, che sono

A ii una

una cosa stessa, come intenderai, bisognarebbe che si dicesse.

Cantando d'acquetarli sdegni e l'ire.

Et altroue,

L'altra penelope questa gli strali.

Et similmente, come del **L O** ti dissi, se la particella **P E R** gli sarà preposta:

Lumi de' l'ciel, per liquali io ringratio

La uita, che per altro non m'è agrado.

Oue, se quella particella non ui fusse, si sarebbe conuenuto dire **I Q V A L I**. Appresso essi duo ultimi articoli ad ogni uoce si danno, che da uocale comincia^a oltra le cōdition poste, nō hauēdo piu a l'uno, che a l'altro riguardo, pure **G L I** piu souente ne buoni scrittori si ritroua.

Gli angeli eletti, & l'anime beate.

Quelli de la femina ueramente o da uocale la parola a cui essi dinanzi dimorano, ouero da consonante incominciando, sempre ad uno istesso modo si dicono: **LA STELLA, LA ACQVA, LE STELLE, LE ACQVE**. Oltre questi articoli fa bisogno anchora che io ti dia notitia, in che guisa si debbiano usare i segni de casi di esino mi uolgari, di Giouanni, a Giouanni, anchora che forse di molta importanza non siano, i quali segni di casi in questo modo ne le tue compositioni (se di comorne alcuna ti uerra uoglia) userai, che quando ti uerra da porre il segno del secondo caso, che appresso i latini è il Genitiuo dinanzi a parola, cui nō si dia

lo articolo, dirai .

Di , il Pet. un laccio che di seta ordiua .

Che se egli dato gli hauesse, ouero inteso che dar se gli douesse lo articolo, hauerebbe de la seta, nō di seta detto. Quando poi lo articolo se gli da, o se gli potrebbe dare, dirai sempre DE.

De l'arbor sempre uerde.

Et non disse di il Petrarca, che l'articolo seguitando DI, non si sarebbe potuto dire. Et altroue .

A pie de colli oue la bella uesta.

Che intendendosi lo articolo I, disse. De colli , & non DI colli. Ma a l'altro caso, che e il datiuo, o che la uoce habbia, o non habbia lo articolo, sempre A, potrai dire .

A Dio diletta obediente ancella.

A la mia donna puoi ben dir in quante

Lagrime i uiua .

I segni di questi duo casi anchora, alcune uolte si lasciano ne la penna, ne le uoci, che cio permettono.

Come in questi pronomi COSTVI, COLVI, & gli altri. Il manco piede .

Giouinetto posi io ne'l costui regno.

In uece di dire nel regno di costui, & altroue.

Et le tenebre nostre altrui fann'alba .

Cio è ad altrui

Ma in lor uece un abeto, un faggio, un pino,

In uece di di loro .

Chiude lor poi l'entrata. cio è a loro.

Infino a qui figliuolo, ti puo esser a bastanza de

gli

gli articoli detto, & de segni de casi. hora al nome uar
cando, dico che tutti i nomi uolgari in dui nomi si
diuidono, o che per se soli star possono, o che sono
aggiunti. Sostantiui, & agettiui da latini chiamati.
Quelli che per se stanno sono, come nel latino, di tre
forti. del maschio, de la femina, & neutri. come inten
derai. A nomi del maschio nel numero del meno tre
fini si danno, ne la A. come il P O E T A, il P I A
N E T A. ne la E, il L E O N E, il M E S E, & ne
la O, IL C I E L O, lo A R C O. Et in quello
del piu un solo, sempre ne la I terminando. I P I A
N E T I, I L E O N I, I C I E L I. i nomi di fe
mina nel numero del meno terminano in duo modi
solamente, ne la A, & ne la E, & in quella del piu in
duo medesimamente, ne la E, & ne la I, con questa
regola, che tutti quei nomi, che hanno nel numero
del meno il loro fine ne la A, in quello del piu ne la
E sempre l'hanno, come la C A S A, le C A S E, la
F O N T A N A, le F O N T A N E, & similmen
te quelle uoci, che nel primier numero, ne la E, nel'al
tro ne la I finiscono. la N A V E, le N A V I, la
N O T T E, L E N O T T I, de lequal uoci si dee
leuar la M A N O nome solo di femina, che habbia
cosi fatto fine, & nel piu si dice le M A N I.
F R O N D A, & A L A, Sono pur di femi
na uoci, & tuttauia hanno cosi nel maggiore, come
nel minor numero, duo fini, perche ne la A, & ne la E,
terminano in quello del meno,
Coronati ciascun di uerde fronda.

Et

Et altroue .

A quella foce ou'egli ha dritta l'ala. & cosi
 Eſſo tendeua in ſu l'una & l'altra ale.
 che diſſe Dante, & il Petrarca.

Difendi hor l'honorata, & ſacra fronde.

Et in quello del piu ne la E, & ne la I, parimente fiſ-
 niſcono, ſi come il Petrarca fece, che diſſe.

Se lamentar augelli, o uerdi fronde. &

Vna ſtrana phenice ambe due l'ale

Di porpora ueſtita.

Et altroue .

Fior, frondi, herbe, ombre, antri, onde, aure, ſoauì, &
 Che ſotto le ſue ali il mio cor tenne .

Onde dire ſi puo, che tutte le parole di femina che
 ne l'un numero duo fini ſi uedono hauere, ne l'altro
 duo medefimamente n'hãno, & percio quando ALE
 ſi dira nel numero del piu, da ALA, di quello del me-
 no uerra, & quando ALI, da ALE, ſe ueramente
 ſi uede queſta uoce ORECCHIA, hauere duo
 fini in amboduo i numeri, & duo articoli parimente,
 altro non ſi puo dire, ſe nõ che ella uoce del maſchio
 & de la femina ſia . Onde quando eſſa, in quella ma-
 niera che il Petrarca la diſſe ſi dira.

Moſtrimi almen ch'io dica

Amor in guiſa, che ſe mai percuote

Gli orecchi de la dolce mia nemica.

Sara uoce di maſchio, al numero del piu lo O-
 RECCHIO dicendofi. Quando poi a queſta
 altra guiſa ſi mandera fuori, Come fece ne triumphì,
 che

che disse.

Dissemi entro l'orecchie, homai ti lece
Per te stesso parlar con chi ti piace.

Sara di femina, hauendo la **ORECCHIA**
nel minor numero. **FONTE** poscia, cosi ne
l'un numero, come ne l'altro ha lo articolo del ma-
schio, & quel de la femina parimente, terminando nel
maggiore ne la I sempre, & nel minore ne la E, cosi. Il
FONTE, la **FONTE**, **IFONTI**, le
FONTI. Inomi neutri nel numero del meno
terminano sempre ne la O, & un lor fine particolare
hanno in quello del piu, finiendo sempre ne la A, ne
mai altramente, come sono il **CASTELLO**, le
CASTELLA, il **MEMBRO**, le **MEM-
BRA**. Il Petrarca,
E i sassidoue fur chiuse le membra.

Et se questa uoce membro nel numero del piu siri
troua una uolta usata dal Petrarca ne la I, terminan-
do, quando disse.

Ne dolci membri del tuo caro figlio

Sara percio, che si puo ancho con cotesto fine far
la nel maggior numero terminare, ma piu souente si
uede ella con il fine de la A. detta da buoni scrittori.
Onde quando per lo suo ultimo fine nel numero del
piu la I, gli fie data, fara del maschio, & quando la A,
nel Neutro. Neutri ho detto percioche ne l'un nu-
mero tengono lo articolo del maschio, & ne l'altro
quel de la femina. Inomi che da per se soli star non pos-
sono, ma a quelli che per se stanno, si aggiungono, di
due

due sorti sono & non piu. alcuni che uariano gli arti-
 coli, altri le uoci. Quegli c'hāno ne le uoci la loro ua-
 rietà, sono questi, che in cotal modo si mādā fuori. il
 BVONO, la BVONA, i BVONI, le BVONE,
 il DOTTO, il BELLO & altri simili. Quegli poi
 che ne gli articoli, son questi, FELICE, AMABILE,
 & molti altri anchora, che cosi al maschio, come a la
 femina si dāno, nel minor numero sempre ne la E, &
 nel maggiore ne la I terminando, in questa manie-
 ra, il, & la FELICE, i, & le FELICI, lo, & la AMABI-
 LE, gli, & le AMABILI. de quali altri exempj non ti
 darò, che da se stesse assai chiare sono, & facili ad usa-
 re. Leggendo adunq; souente i buoni scrittori, & so-
 pra gli altri il Petrarca, farai cotal proua, che oue
 hor queste cose difficili ti paiono, allhora facili ti par-
 ranno, & notando bene i suoi rinchiusi sensi, di rego-
 le non hauerai mestiero. Hora pasiamo piu oltre,
 perche (come stimo) quello che io de nomi, che p se
 stanno, & di quelli, che sono aggiunti ti ho detto, ba-
 stare ti puo, di qui innanzi, di quelle parti del parla-
 re, che in uece de nomi si pongono, pronomi detti, ti
 ragionero, che sono, IO, TV, & gli altri di questa
 maniera, di cui IO, a la prima, & TV, a la seconda p
 sona si da, & ambedue queste uoci al nominatiuo si
 danno del numero del meno, ne mai ad altro caso,
 ben che in uece di IO, I, il piu de le uolte si dica,
 Che i uidi duo amanti trasformare.

ME, & TE, poi a gli altri casi, che sono gli obli-
 qui, si danno, & al diritto non mai, i quali sempre che

B uicini

uicini al uerbo saranno, o dināzi, ouero dopo, & che da esso uerbo dependano, si fanno ne la I, terminare a questo modo,

Il mal mi preme, & mi spauenta il peggio. Et,

Si forte ti dispiace

Che di questa miseria sia partita.

Et parimente anchora,

Libera farmi al mio Cesare parue. Et,

Amor, & uo ben dirti,

Disconuiensi a signor l'esser si parco.

Che nō dependēdo dal uerbo, terminano ne la E, anchora che fossero ad esso uicini, come qui,

Spesso a me torna con l'usato affetto.

Quando poscia in altra maniera dimorano, sempre ne la E, si fan terminare, cosi,

Ma per me, lasso tornano i piu graui

Sospiri.

Et altroue,

A te piu cara si seluaggia, & pia.

Quando ueramente la particella NE, con queste uoci accompagnata si uede, ha tanto di forza, & di potere, che fa esse uoci, anchora che uicine al uerbo siano, & ne la I, terminare dourebbero, in quella istessa E finire, che ella finisce, in questa maniera,

Vommene in guisa d'orbo senza luce. Et,

Vattene inanzi il tuo corso non frena

Ne stanchezza, ne sonno.

Si uede alcuna uolta questi duo pronomi uicini al uerbo terminare ne la E, ma hauendo riguardo ad al tre uoci, o poscia, o dinanzi dette, come fece il Pe-

trarca

trarca dicendo ,
Ch' ambo noi, me sospinse, & teritenne.

Che quel ME , anchora che sia a canto il uerbo sospinse , hauendo nondimeno riguardo al TE da poi detto, si fa terminare ne la E, cosi anchora in altro luogo,

Ferrir me di saetta in quello stato,
Et a uoi armata non mostrar pur l'arco.

Che il ME ha riguardo a la particella VOI detta di sotto. Si puo dire anchora queste uoci uicine al uerbo con la fine de la, E, se bene non hãno altra parola, a cui debbiano riguardo hauere , ma seguentemente dette, come sarebbe il dire, Venne a ferrir me, che lo amaua come fratello. Segnatamente dico, per che si dee intendere, uenne a ferrir me, lasciando gli altri da parte. Ti ho detto di queste due uoci, che in uece de nomi si pongono nel numero del meno, quanto mi e sopra cio souenuto, hora dico, che elle in quello del piu, quando dal uerbo lontane si pongono , si scriuono intiere cosi NOI, VOI & ne gli obliqui casi in questa maniera terminar si fanno,
Questo hora in lei, talhor si proua in noi.

Et,
Donna merce chiamando, & uoi non cale,

Ne gli obliqui dico, pche nel diritto, o uicine, o lontanane che siano, sempre si scriuono intiere, quando poi al uerbo uicine sono, si dicono cosi in uece di NOI, CI, & DI VOI, VI, si come in molti luoghi del nostro Poeta, & tra gli altri in questo,

B ii Et

Et non ci uedesse altri che le stelle .

Et in quest'altro anchora,
Vidiui di pietate ornare il uolto.

Oltra cio quando queste uoci cosi tronche hanno
tra'l uerbo, & loro questa sorte di pronome, come dis-
se il Petrarca.

Et doue e' chi ce'l rende, & chi ce'l serba.

o la particella NE, come Dante,

Questa Cornice

Dopo giusto pentir ue ne martira.

Esse si fanno sempre ne la E terminare. uero e' che il
Petrarca, fuggendo il piu de le uolte di dire la CI,
come uoce troppo toscana, disse la NE in uece di noi,
laqual uoce sempre ha il suo fine ne la E, o uicina, o
lontana del uerbo che sia.

Al SE anchora queste medesime regole son date, ma
egli diritto caso non ha, in tutti gli obliqui ueramen-
te hauendo luogo, in quella medesima guisa nel mag-
gior numero dirai, che nel minore lo hauerao detto,
non altramente che facciano i Latini, ilquale, quan-
do uicino al uerbo (o posposto, o preposto che egli
sia) fara dimora, scriuerai cosi,

Di Ioue irato si ritragge indietro .

et cosi anchora,

Tosto che del mio stato fusse accorta.

& ne triumpho,

Non con altro furor di petto dansi

Duo leon feri.

Quando lontanò, ne la E terminado, il mandera, suo

ri in questo modo ,
 Oue altrui noia, a se doglia & tormento. et cosi.
 Che fanno intorno a se l'aer sereno.

Quando oltra cio, la particella N E seco accom-
 pagnata si uede, anchora che egli uicino al uerbo di-
 mori, ne la E finira, in cotal guisa,

Aprir uidi uno speco,
 E portarsene seco ,
 La fonte e'l loco: onde anchor doglia sento.

Laqual NE si uede da poeti usata non solo in ue-
 ce di NOI, come l'uso' il Petrarca, quando disse,
 Prender dio per scamparne,

Ma in molte altre guise anchora , perche ella ne
 le compositioni in tal modo scritta trouandosi,
 Ne sa star sol, ne gir ou' altri il chiama,

sara particella negatiua, in uece de la NEQ VE
 latina, quando poi si uedera in quest'altra maniera
 dimorare ,

Ne l'esilio infelice alcun soccorso.

sara in uece de la particella IN.

Se gli occhi suoi ti fur dolci, ne cari.

In uece de la copula, ilche alcuna uolta (ma di ras-
 do) fanno ancho i latini Vir.

Ipsē diem, noctemq; negat discernere cœlo,

Nec meminisse uiaē media Palinurus in unda.

Che pose NEC, in luogo di E T. & a questa gui-
 sa posta fara in significatione di mouimēto di luogo.

Po, ben poi tu portartene la scorza.

Posela finalmente il Petrarca nel suo Poema, ha-
 uendo

uendo rispetto a la cosa detta innanzi, come è,
Qual colpo e da sprezzare, & qual d'hauerne
Fede, che al destinato segno tocchi.

Ma riprendēdo lo adietro lasciato camino, dico
che il ME, & il SE, anchora che uicini al uerbo di-
morino, nientedimeno ne la E, alcuna uolta finire si
fanno, come è,

Lei ch'el ciel non poria lontana farne,
Ch'io l'ho ne gli occhi, & ueder seco parne.

& altroue,
De qua duo ta romor al mondo fasse.

Che essendo la licentia de le rime molta, cio non si
uedera se non in esse rime cadere, che altroue non ha
ura luogo, cnde poco piu giu poi disse,
Parmi d'udir la, uedendo i rami & l'ora.

Il TE ueramēte nō si muta giamai, sempre ne la
I, terminando, o ne le rime, o altroue che cada, dico
uicino al uerbo, perche da lui lontano sempre ne la
E termina. Ben è uero che in un luogo del Petrarca
mi ricorda hauerlo ueduto uicino al uerbo termina
re ne la E, nō so se cio sia, o per trascurraggine de gli
impressori, o perche egli in uero ancho in questo mo
do dire si possa. che se io dico DESIDERARNE,
perche non mi si dee conceder medesimamente il di
re. DESIDERARTE?

Di mie tenere frondi altro lauoro
Credea mostrarte.

La particella VI similmente, che in uece de la
VOI si pone, anchora che sotto l'accento del uer-
bo

8^m

bo infinito stia, si fara, secondo che a la rima mette bene, & ne la I, & ne la E finire, si come il Petrarca fece che disse,

Donne mie lungo fora raccontarue
Quanto la nuoua liberta m' increbbe.

Hora piu oltra il nostro sermone continouando, dico, che sono dopo queste molte altre uoci, che in uece de nomi si pōgono, a le terze persone solamēte seruendo, si come sono COSTVI, COSTEI, COSTORO, che si danno a persone, che uicine siano a colui, che parla, lequali uoci al diritto, & a gli obliqui casi parimente si danno, ma al nominatiuo piu di rado, pche hanno QVESTI, che sempre è nel primo caso posto, in uece di COSTVI, & ne gli altri non giamai cosi,

Questi mi ha fatto men amare Dio,
Ch'io non deuea.

Onde se di rado COSTVI nel primo caso uederai, fara perche QVESTI, è piu usato, che COSTVI esser non si uede, pure il Petrarca lo pose nel suo poema, oue dice,
et pur amò costui
Piu giustamente.

COLVI, COLEI, COLORO, che dando si a persone piu lontane de le primiere, sono dela istessa maniera de le tre dette, nel diritto, & ne gli obliqui casi parimente ponendosi, & hanno QVEGLI, in uece di COLVI, si come le sopradette QVESTI, che al primo caso solamente si da, &
agli

a gli altri nō mai. Quegli che dimandato era rispose,
non ricordarsi di hauerlo mai ueduto. & LVI, LEI,
LORO, che in tutti gli obliqui casi si trouano, & nel
diritto rarissime uolte, anzi non mai, lequali uoci si
danno a persone lontanissime, & che non siano sotto
l'occhio ne di colui che parla, ne di colui con cui
si ragiona, hauendo EGLI, in uece di LVI, per lo suo
primo caso, che a gli altri non si da mai,
L'esca fu il seme, ch'egli sparge, & miete.

Laqual uoce è stata da poeti tronca souente, facen-
do di EGLI, EI.

Io con tremanti ei con uoci alte & crude.

Et per farla anchora di sillaba piu leggiera, la se-
conda uocale scacciando, scrissero E,
Che incontri'l sol quando e ne mena il giorno.

Questa uoce anchora non sempre in uece di no-
me si pone, percio che si uede posta per un leggiadro
legamento de le parole, come qui,
Et s'egli è uer che tua potentia sia
Nel ciel si grande, come si ragiona.

Che disse il Petrarca, ilquale anchora ne suoi uersi
la pose tronca, pigliandone la prima lettera, & le altre
scacciando, cosi.

Vero dirò, forse e parrà menzogna.

Nientedimeno io istimo che a questa uoce signifi-
catione alcuna dare si debbia, & parmi che essa signifi-
chi questa cosa. Et se questa cosa è uero, che tua po-
tentia sia nel ciel si grande come si ragiona. Et forse
questa cosa parrà mēzogna, ch'è il uero. Disi figliuo-
lo, che

9
lo, che queste tre uoci non si pongon giamai nel No-
minatiuo pure si ueggono le due primiere in que-
sta guisa poste, dico nel primo caso, ma al gerondio
dietro, cosi, Dante,
Latrando lui con gli occhi in giu raccolti.

Et il Petrarca,
Ardendo lei, che come un ghiaccio stasfi.

Perche a questa uoce sempre il primo caso si suo-
le dare. AMANDO IO, LEGGENDO TV,
che AMANDO ME, & LEGGENDO TE,
da niuno fu detto giamai. La ultima uoce poi, che e'
LORO, non si scorge, che essa in questa guisa dimo-
ri, che mai al primo caso non si da: onde non hauen-
do il nominatiuo, lo fura da altri pronomi, & dice,
ELLI, si come LEI, ELLA, che al primo caso si dano,
Et ueggio ben quanto elli, a schifo m'hanno.

Et, Quale
Ella e nel cielo a se mi tiri, & chiami.

Questa uoce LVI adunque (come dissi) si ue-
dera sempre posta ne gli obliqui casi, in cotal guisa,
A lui la faccia lagrimosa, & trista,

Il somigliante si fa di LEI, come
Ma io lasso che senza
Lei, ne uita mortal, ne me stesso amo.

& cosi di LORO,
Et l'alta fede non piu lor molesta.

Ma nel quarto caso piu di rado, che ne gli altri si
uederanno. perche non si dira molto souente in que-
sto modo. Io amo lui. Dante si uede che lo pose una

C uolta

uolta ne le sue rime in tal maniera, dico n el quarto
caso, oue dice,
Ch'i uidi lui a pie del ponticello
Mostrarti, & minacciar forte co'l dito.

Et altra, il Petrarca il LEI, in questo medesimo
caso,

Veggio lei giunta a suoi perfetti giorni.

Et cosi il LORO,

Visfimi, che ne lor, ne altri offesi.

Et il Boccaccio, Et loro con preciosi confetti
& ottimi uini riceuette, & riconforto. Queste due uo
ci anchora, LVI, & LEI souente ne le scritture ab
breuiate si troueranno, de la prima la lettera del mez
zo leuandone, faranno LI, come,
Pero al mio parer non li fu honore.

Et de l'altra, quella del fine, LE, nel terzo caso so
lamente ponédole, che ne gli altri nō hauran luogo,
Et un pensier che solo angoscia dalle.

Cio è a lei. LORO, in questo modo non si tron
ca, ma scriuesi in tutti i casi, oue egli cape intiero, se
non quando è da la ultima O, abbandonato, come,
De le diuine lor alte bellezze.

Laqual abbreviatura, percio che in molte uoci fa
re si puo, altra regola che questa non ti si dara, che
molte fiata, ti uerra meglio por intiere le uoci, che
tronche, & souente abbreviate, leuandone o sillaba, o
lettera del fine, ouero del mezzo loro, renderāno suo
no, & harmonia, ne le compositioni piu soauì, che in
tiere non faranno, ilche lascio io a la giudiciosa orec
chia di

chia di colui che scriue, laquale ha di mestiero, che in
 cio piu tosto sia giudice, che io alcuna ferma regola
 assegnarti possa. Sono anchora uoci, che in uece de
 nomi si pōgono, dādosi solo a le terze persone, & sia
 quelle cose che hanno il senso, come a quelle che nō
 l'hanno. Q VESTO, Q VESTA, Q VESTI,
 Q VESTE, Q VELLO, Q VELLA, Q VELLI,
 Q VELLE, ELLO, ELLA, ELLI, ELLE, le prime
 de quali si danno a cose, ouero a persone uicine, le al
 tre a poche lōtane le terze poi a lōtane del tutto, co
 me de le tre guise dette di sopra ti ragionai, di cui par
 te son del maschio, & parte de la femina, dico quādo
 sono accōpagnate, che sole questa cosa significano.
 Anchora è questo è quel che tutto auanza

Da uolar sopra'l ciel gli haucua dato ali,

& altroue,

Si dira ben quello oue questi aspira.

Cio è quella cosa, ilche latinamēte si dice co'l neu
 tro. Onde se si puo dire quelle uoci, di cui di sopra
 ti ragionai, per se sole stanno, & queste sono aggiun
 te, non potendo per se medesime dimorare, come fan
 quelle, percioche si dira COSTVI, & COLVI so
 li, & Q VESTO huomo, Q VELLO animale ac
 compagnati. Le ultime uoci ueramente che sono EL
 LO, ELLA, ELLI, ELLE in cio si ueggono da le pri
 me, & seconde differenti, che oue quelle non si pos
 sono mandar fuori, se non accompagnate, & seruo
 no a ciascun caso, queste si pongon sole, & rade uol
 te, anzi non mai, nel secondo, nel terzo, & nel quar

C ii to

to caso poste si ueggono,percioche per lo secondo ri-
corrono,& si seruono di LVI,& di LEI, per lo ter-
zo de le loro abbreviature,& per lo quarto le abbre-
uiature di queste quattro uoci,come intenderai,supli-
scono,ne gli altri duo casi ueramente,spesse uolte si
trouano ,eccetto ELLO,che nel nominatiuo non si
troua giamai,de gli altri,tali sono gli esempi, il Pe-
trarca nel primo caso,

Et ueggio ben quanto elli a schifo m'hanno. &

Ella allhor sospirando disse hor come,

Conosci me. & Dante,

Elle rigauan lor di sangue il uolto.

Et nel sesto,Dante,

Ma quel del sol saria pouer con ello.

& il Petrarca,

Oue son le bellezze accolte in ella.

Parmi che bastar ti debbiano gli esempi,che io ti
ho sopra queste uoci recati,quegli de l'altre, hora nõ
mi souengono,credo bene,che essi si ritroueriano, se
non ne la legata,almeno ne la sciolta oratione,il cam-
po de laquale molto piu largo,& spatioso è che quel-
lo de l'altra.Ma uarcando a le abbreviature di que-
ste quattro uoci,dico che IL,& LO si pongono il piu
delle uolte in uece di ELLO,nel quarto caso solamẽ
te,come s'è detto,

Cieco non gia,ma pharetrato il ueggio.

& altroue,

Cerco'l mio sole,& spero uederlo hoggi.

Et LA,in uece di Ella,

Che a

Che a dir il uer non fu degno d'hauerla.

Usano anchora di dire gli scrittori, pure nel quarto caso, le due uoci del numero del piu tronche medesimamente, in uece di ELLI, LI, o GLI.

Poich'io li uidi in prima.

Et poco piu oltre in quella istessa canzone,
Cosi gli ho di me posti in su la cima.

Et di ELLE, LE dicendo,
Torsele il tempo poi in piu saldi nodi.

Intendendo le dorate chiome de la sua molto amata donna. Queste due particelle LI, & GLI, o articoli, o pronomi, o parte di altra parola, che esse siano, sempre sono una cosa stessa, perche cosi si dira, LI animali, come GLI animali,
Non errar con gli sciocchi.

& altroue,
Questo fu il fel, questi li sdegni, & l'ire.

Et similmente cosi l'una, come l'altra si porra di queste due particelle, quando in uece di LVI saranno, nel terzo caso solamente, cosi,

Pero al mio parer non li fu honore,

& cosi anchora,

Ne mi uale spronarlo, o dargli uolta.

Che darli senza scostarsi da le regole, dire si haurebbe potuto. Quando anchora nel quarto caso si pongono in uece di Elli, ambedue, senza punto errare, come s'è detto, dire si potranno.

Poich'io li uidi in prima, &

Cosi gli ho di me posti in su la cima.

Oltra

Oltra cio cosi nel numero del piu, come in quello del meno, ELLI, & EGLI cangiando la L, ne la G, si diranno, senza hauere a seguente uoce riguardo, come fece quando disse, il Petrarca.

I l'esalto & diuulgo

Per quel ch'egli imparo nè la mia scola.

& cosi Dante,

Onde elli, hor ti conforta che conuiene

Ch'i solua il mi deuer anzi ch'io moia.

& cosi anchora,

Elli giuan dinanzi, & io soletto.

& altroue,

Se cosa appar onde egli habbian paura.

Ne solamente posero gli scrittori queste particelle che io ti ho detto, ne la guisa detta, ma de le altre anchora, non particelle di parlare, ma parti di uoci, che cosi Q VELLI, come Q VEGLI in una istessa significatione nel maggiore, ouero nel minor numero si diranno, & BELLI, & BEGLI, & FRATELLI, & FRATEGLI. Et finalmente tutte quelle uoci, che haueranno questa per loro ultima sillaba, quãdo ad una, quãdo ad un'altra maniera termineranno, come s'è detto. Ma alquãto a dietro tornãdo, parmi, che si cõuẽga di dirti anchora di alcuni altri pronomi, cõe sono ALTRI, laqual uoce sempre nel primo caso del numero del meno è posta in luogo d'ALTRVI, che a gli altri casi serue nel'un numero, & ne l'altro, Ne mi debbo doler s'altri mi uinse.

Sono appresso ALTRO, ALTRA, ALTRI,

A L

ALTRE, che nel numero, & nel sesso regolatamente si mutano, & così ESSO, ESSA, ESSI, ESSE.

E, CHE, uoce si di maschio, come di femina, che ad ogni parola si rende, non piu del minore che ella si sia del maggior numero. E CHI, uoce che sempre a persona si da, nel primo caso il piu de le uolte ponendosi, perche ne gli altri si dice C VI, le quali due uoci a l'uno, & a l'altro numero seruono, & ad ogni sorte di uoci. sono CHIVNQ VE, & Q VALVNQ VE, l'uno de quali sempre solo si pone,

Chiunque alberga fra Garonna e'l monte,

Et l'altro accompagnato, hauendo a la qualita riguardo, che senza soggetto star non puo,

A qualunque animale alberga in terra.

Ma pas si a dire del uerbo, di cui forse piu mi bisognarebbe ragionare, che in cosi breue hora non mi è conceduto, il quale anchora che di quattro coniugationi, come egli è nel latino, se a suoi infiniti si uole riguardo hauere, si possa dire medesimamente appresso di noi essere. conciosia cosa che AMARE, TEMERE, SCRIVERE, & SENTIRE si dica, non percio mi piace di dartene regola in quella guisa, ma a le terze persone del presente tempo hauendo riguardo, faro questi uerbi, che di quattro coniugationi sono nel latino, di due solamente in questa lingua, cio sotto piu breuita che si puo recando, & odi come. La terza persona del tempo presente di questo uerbo AMO, hauera il suo fine ne la A, AMA, & le terze de le tre altre coniugationi lo haueranno ne la E, TE=ME,

ME, SCRIVE, SENTE,perche queste tre ultime
congiugationi,sono tanto tra se stesse conformi, che
doue sono, o debbono esser le differentie maggiori,
esse si accordano, da la prima pero discordando, i uer-
bi de laquale ne lo Imperatiuo haueranno l'una de le
due uoci ne la A, l'altra ne la I, terminanti. AMA tu,
AMI colui,oue quelle de le altre tre, ne la I, primie-
ramente, poi ne la A termineranno. TEMI tu, TE-
MA colui, SCRIVI tu, SCRIVA colui, SENTI
tu SENTA colui. Oltra cio ne soggiuntiuui, & otta-
tiui i uerbi de la prima congiugatione, nel numero
del meno haueranno il fine de le loro uoci, ne la I,
che io AMI, che tu AMI, che colui AMI, & gli altri
ne la A, ch'io TEMA, che tu TEMA, che colui TE-
MA, che io SCRIVA, che tu SCRIVA, che colui
SCRIVA, che io SENTA, che tu SENTA, che
colui SENTA. Tutti i uerbi adunque che haueran-
no la terza persona del numero del meno, del tempo
presente terminanti ne la A, saranno de la prima, &
quei che ne la E, de la seconda congiugatione. Fa bi-
sogno anchora che tu sappia, che io non tiragionero
di quella parte de uerbi, oue essi con due uoci, una so-
la manifestano del latino. io haueua AMATO, che
tu hauesfi SCRITTO, che colui habbia LETTO.
percioche non molto malageuoli sono ad usare, che
prendendo quelle uoci, che sono nel latino participii
passiui, AMATO, SCRITTO, & accompagnan-
dole, con quelle parti del uerbo HAVERE, & ES-
SERE, che ti fara bisogno pigliare, formerai il uer-
bo in

bo in quella guisa. delquale le prime uoci del numero del meno, del tempo presente si mandan fuori così, io AMO, io SCRIVO, le seconde così, tu AMI, tu SCRIVI, sempre ne la I terminando. anchora che souente si facciano quelle de la prima coniugatione ne la E finire, come il Petrarca fece, che disse,
Ahi crudo amor, ma tu allhor piu m'informe.

Et questa per ferma regola ti uoglio dare, che tutte le uoci de la prima coniugatione, che hauerano il loro fine ne la I, senza biasimo alcuno potranno esser mandate fuori terminanti ne la E, quelle de la seconda non così, perche esse seconde uoci sarebbero con le terze conformi, lequali ambedue le coniugationi regolando, si dicono in questa guisa, colui AMA, colui SCRIVE. nel numero del piu, noi AMEMO, noi SCRIVEMO, & piu usato anchora noi AMIAMO, noi SCRIVIAMO, si dice ne la seconda persona, uoi AMATE, uoi SCRIVETE, & ne la terza coloro AMANO, coloro SCRIVONO. Seguita oltre queste la prima uoce del numero del meno, del tempo passato, & non del tutto fornito. io AMAVA, io SCRIVEVA, che parimente si dice ne la terza persona, colui AMAVA, colui SCRIVEVA. si usa souente ne i uerbi de la seconda coniugatione, scacciando la ultima V, dire. SCRIVEA, TEMEA. Tu AMAVI, tu SCRIVEVI, poscia ne la seconda persona di questo numero si dice. In quello del piu ueramente, le uoci de la prima coniugatione si mandano

D fuori

fuoricosi, noi AMAVAMO, uoi AMAVA-
TE, coloro AMAVANO, & quelle de la secon-
da cosi: noi SCRIVEVAMO, uoi SCRIVE-
VATE, coloro SCRIVEVANO, & come si
è di quelle uoci del numero del meno detto, cosi si
dice de la terza sola del numero del piu, che souen-
te ne la penna la ultima V, lasciando, si dice, coloro
SCRIVEANO, perche SCRIVEAMO, non
si legge in alcuna scrittura giamai, che fa di mestiero
che la V, in questa uoce necessariamente dimori.
Le prime persone seguitano appresso di quelle uo-
ci, che al passato tempo si danno, lequali in ambedue
le coniugationi sempre terminano ne la E, io A-
MAI, io SCRISSI, a le seconde poi di questo
tempo si dice, tu AMASTI, tu SCRIVESTI,
le terze ueramente, hanno in ambedue le congiuga-
tioni, l'una da l'altra diuerso fine, percio che ne i uer-
bi de la prima la O, con lo accento sopra, ui ha luo-
go, come AMO', & PORTO', & in quelli de
la seconda, la E, SCRISSE, LESSE, ben è ue-
ro, che in questa seconda coniugatione i uerbi, che
hanno lo infinito in IRE, fanno questa terza uoce
del numero del meno, ne la I terminare, con l'acceto
sopra, cõe SENTIRE, che fa SENVI', & VDI-
RE, VDI', & MORIRE, MORI' eccetto
VENIRE, che si dice uenne, con la raddoppiata
N, & tutti i suoi composti. Et è qui da auertire, che
nel uerbo DICO, il tempo passato delquale, fa
DISSE, DIRE non è il suo uero infinito, ma
DL

DICERE, Dante,
Dicer del sangue, & de le piaghe a pieno.

Sono alcuni uerbi, che hāno la terza uoce di questo tempo, con duo fini, come APRIRE, & SOFFRIRE che fanno APRI, & APERSE, & SOFFRI, & SOFFERSE, il Petrarca,
Non la bella Romana che co'l ferro,
Apri'l suo casto, & disdegnoso petto. &
Mi aperse il petto, e'l cor prese con mano.

De lequali, quella che ha il suo fine ne la I, è regolata, l'altra ueramente non così regolata si puo chiamare. Le prime uoci appresso del maggior numero di questo tēpo, la M sempre ne la ultima sillaba rad dopiano, così, noi AMAMMO, noi SCRIVEMMO, a le seconde uoi AMASTE, uoi SCRIVESTE, a le terze coloro AMARONO, coloro SCRISSENO, & alcuna uolta AMARO, & SCRISSERO, a quelle le due ultime lettere scacciādo, & a queste la N, ne la R, cangiando, si dice. Fa bisogno, oltre cio, che ti faccia chiaro, di cosa che forset'è oscura (anchora che ti habbia detto, di nō dire di quelle uoci, che con due uolgari, si risolue una latina) pure perche questo passato tempo ha anchora altre uoci oltre legia dette, io di questo solo parlerò, & dico, che non solamente si dice io AMAI, io fui, io HO AMATO, & io SON STATO anchora, & così de gli altri uerbi, le prime de lequali si danno al passato di molto tempo, & le altre al passato di poco, come sarebbe, Io ho letto questa mattina

D ii na

na Virgilio, & hieri lesi Cicerone, il Petrarca,
Seco fui in uia, & seco al fin son giunto.

Ma si puo anchora queste uoci, che di sua natura
lontane sono, uicine fare, & quelle che uicine sono,
lontane, dando loro non so che di presente. Io ho
uisso tutta la mia uita religiosamente.
Non è stato mia uita altro ch'affanno.

Et io, fui hieri a Padoua. De le uoci, che al tempo
che a uenire è si danno, la prima, & la terza una ne-
cessita seco portano, di hauere sempre sopra l'ul-
tima sillaba lo accento, cosi ne la prima, come ne la se-
conda coniugatione. io AMERO', io SCRIVE-
RO', colui AMERA', colui SCRIVE-
RA', eccetto quando FIA, si dice in luogo di
SARA',
Nulla uita mi fia noiosa, o trista.

A la seconda persona poscia di questo tempo tu
AMERAI, tu SCRIVERAI si dice, nel nume-
ro del piu noi AMEREMO, noi SCRIVE-
REMO, uoi AMERETE, uoi SCRIVE-
RETE, coloro AMERANNO, coloro SCRI-
VERANNO con la raddoppiata N, si manda
fuori. Seguitano dopo queste le uoci de gli im-
peratiui, le quali due sole sono nel numero del meno,
l'una che a la seconda persona si da, & l'altra a la ter-
za, AMA tu, AMI colui, ne la A, la prima, ne la
I, la seconda terminando. De la coniugatione poi
che a la prima succiede, tutta da lei differente, termi-
na la seconda ne la I, & la terza persona ne la A.

SCRIV

SCRIVI tu, SCRIVA colui. ne timoua, che nel uerbo SO, & HO, le prime uoci di questo tempo facciano SAPPI, & HABBI, percio che, se bene pare, che essi uerbi siano de la prima coniugatione, dicendosi quasi sempre ne la terza uoce del tempo presente SA, & HA, nientedimeno non è così, perche non de la prima, ma de la seconda coniugatione sono, perche non SA, & HA, sono le loro uere terze persone del presente tempo, ma SAPE, & HAVE, anchora che SA & HA, piu souente per abbreviatura si dica, Dante Et che si fece rimembrar non sape.

& il Petrarca,

Quanto'l sol gira amor piu caro pegno,
Donna di uoi non haue.

Nel maggior numero di questi imperatiui tre uoci si leggono, che a loro medesimi molti essendo, si puo comandare. AMIAMO noi AMATE, uoi AMINO coloro, & così ne la seconda coniugatione, SCRIVIAMO noi, SCRIVETE uoi, SCRIVANO coloro. sappi oltra ciò, che quando questa nostra lingua, uol comandare a colui, che gia ce sotto gli occhi di chi ragiona, ouero a quello a cui si scriue, che non faccia alcuna cosa, non dice ciò con la uoce de lo imperatiuo, come tutte le altre uoci di questo tempo si fanno. Non SEGVA colui, non SEGVIAMO noi, non SEGVITE uoi, non SEGVANO coloro, ma con quella de lo infinito, perche non si dira, Non mi lascia, Ma non mi

mi lasciar in su l'estremo passo.
che disse, il Petrarca.

Et altroue.

Non seguir piu pensier uago fallace

Vengono oltra cio, gli ottatiui, & suggiutiui, i quali hanno uoci del tutto simili, anchora che i tempi siano diuersi, de lequali una regola dar ti posso, che tutte tre le persone del numero del meno, sono una uoce stessa, ne la prima coniugatione terminando ne la I, che io AMI, che tu AMI, che colui AMI, & rade uolte ne la E, & similmente ne la seconda tutte tre sono una uoce, ma hanno il loro fine da la prima coniugatione diuerso, ne la A, terminando cosi, che io SCRIVA, che tu SCRIVA, che colui SCRIVA, ma il Petrarca fece la seconda persona di questa ultima coniugatione alcuna uolta ne la I, terminare, in questa guisa,

O pouerella mia come sei rozza,

Credo che te'l conoschi.

& altroue. Et pria che rendi

Suo dritto al mar.

Ma piu secondo la regola, che io ti ho data, si uedera ne la A finire. Onde il Lirico de la uolgare fauella.

Canzon io t'amonisco

Che tua ragion cortesemente dica.

Et altroue,

Ben che sia priua de l'amata uista.

Mantienti anima trista.

Del numero del piu la prima persona di una uoce
medes

medesima si uede essere in ambedue le congiugationi, che noi AMIAMO, che noi SCRIVIAMO, & cosi la seconda, che uoi AMIATE, che uoi SCRIVIATE. sarebbe medesimamente la terza, se non fusse, che ne uerbi de la prima congiugatione, essa ritiene la I ne la penultima sillaba, che coloro AMINO, & in quelli de la seconda la A, che coloro SCRIVANO, & anchora che io nō creda, che faccia mestiero darti di queste uoci gli esempi, per essere usatissime, pure istimando, che di esse ti sarebbe caro udirgli, uolentieri te gli daro. dico adunque che de le tre uoci del numero del meno de la prima congiugatione, tali si puo dire che siano gli esempi, de la prima questo.

Di fuor si legge com'io dentro auampi.

Laqual uoce, & tutte le altre di questa congiugatione, che ne la I finiscono, come di sopra dissi, si fanno parimente ne la E terminare.

Vuol che tra duo contrarii mi distempri.

De la seconda quest'altro,
Che t'ha chiamato a cio che di lei sterpi
Le male piante.

Et de la terza questo,
Et quasi in ogni ualle
Ribombi il suon de miei graui sospiri.

Et altroue,
Et fal perche'l peccar piu si pauente.

De la seconda congiugatione poscia, tale sara de la prima uoce lo exemplo,

Cagion

Cagion fara che innanzi tempo i moia.

De la seconda tale,
Perchetien uerso me le man si strette
Contra tua usanza, i prego che tu l'opra.

Et OPRÀ, secondo l'uso antico disse, in uece di
dire APRÀ.

De la terza poi tale.
Onde tal frutto, & simile si colga.

Le uoci ueramente del numero del piu sono, si ne
la prima, come ne la seconda coniugatione, quelle
stesse, onde per abbreviare il nostro camino, di una
sola gli esempi ti darò, che sono de la prima perso-
na, questo, Dante

Ma se tu sai, & puoi alcun inditio
Da noi, perche uenir posiam piu tosto,
La doue'l purgatorio, ha uero initio.

De la seconda quest'altro, a gli occhi di se stesso par-
lando il Petrarca disse,
Pregoui siate accorti.

Et de la terza questo,
Però dolenti anzi che sian uenute
L'hore del pianto.

Ma percio che la prima coniugatione in questa
terza persona ritiene la I, ne la penultima sillaba . fa
mestiero che ti dia ancho di quella lo exemplo, che
è tale.

Et gli huomini, & le donne.
E'l mondo, e gli animali
Acquetino i lor mali.

Ritrouasi

Ritrouasi anchora un'altra sorte di uoci, che serue pure a gli ottatiui, & suggiuntiui, de lequali pare che piu ricca sia la uolgare fauella, che la latina, per ciò che noi cō due uoci dissimili risoluiamo, quello, che ella con due simili, manda fuori. Ella direbbe adunque. Si Dominus amaret seruum, seruus amaret Dominum. & noi cosi. Se il signore amasse il seruo, il seruo ameria il signore. & tanta proportionone hanno queste uoci tra loro, che l'una senza l'altra non puo hauer luogo giamai. Onde il Petrarca,

Se io hauesse pensato che ficare
 Fosfin le uoci de sospir miei in rima,
 Fatte l'haurei dal sospirar mio prima,
 In numero piu spesse, in stil piu rare.
 & altroue,
 S'io fussi stato fermo a la spelonca,
 La doue Apollo diuento profeta,
 Fiorenza hauria forse hoggi il suo poeta.

Et anchora che in quel sonetto, Io canterei,
 d'amor si nouamente, una sola di q̄ste uoci si legga,
 fa bisogno, che la sua compagna se gli intenda, per ciò che si dee credere, che egli sia risposta ad uno, che gli hauesse detto, se tu fossi in Auignone, che faresti? o cosa simile, & il poeta gli risponde. Io canterei d'amor si nouamente. Le prime uoci adunque del numero del meno, si mandan fuori in questo modo, ne la I, & ne la E terminando, con la S raddoppiata, che io AMASSI, o AMASSE, che io SCRISSE
 E VESSE

VESSI, o SCRIVESSE, il Petrarca,
Con lei fusfi io, da che si parte il sole.

&
S'io credesse per morte esser scarco.

Ma piu regolata è quando ella finisce ne la I. ne
la I finisce medesimamente la secōda, che tu AMAS
SI, che tu SCRIVESSI. La terza p̄sona poi di q̄-
sto numero ne uiene, che il piu de le uolte termina ne
la E, che colui AMASSE, che colui SCRIVES
SE, come il Petrarca fece,

Non credo che pascesse mai per selua,
Ilquale se qualche uolta la fece finire ne la I, fu
perche la rima il costrinse a cio fare, oue dice.

Rispose, e'n uista parue s'accendesfi.

A la prima persona del numero del piu, cosi si di-
ce, che noi AMASSIMO, che noi SCRIVES
SIMO. Dante,

Io dico seguitando, che assai prima
Che noi fusfimo al pie de l'alta torre,
Gliocchi nostri n'andar suso a la cima.

A la seconda, che uoi AMASTE, che uoi
SCRIVESTE. Dante,
Dicendo amate da cui male haueste.

& altroue,
Perdendo me rimarreste smarriti.

A la terza ueramente in questa guisa, dandogli
duo fini, l'uno con la R, che coloro AMASSE
RO, che coloro SCRIVESSE RO,
Dante,

Come

Come ueltri che uscisser di catena.

L'altro con la N, che coloro AMASSENNO, che
coloro SCRIVESSENNO, o AMASSINO,
o SCRIVESSINO.

Se Vergilio, & Homero hauesin uisto.

Et perche ho detto, che queste parti del uerbo, a
duo modi si proferiscono, cio basterà hauerti detto
del primo, del secondo questa è del numero del me-
no la prima persona. Io AMEREI, io SCRIVE
REI. il Poeta,

Io prenderei baldanza

Di dir parole in quel punto si noue,
Che sarien lagrimar chi l'intendesse.

Et alcuna uolta io AMERIA, io SCRIVE
RIA si dice.

Io non potria giamai

Imaginar, non che narrar gli effetti,
Che nel mio cor gli occhi soauì fanno.

La seconda è questa, tu AMERESTI, tu SCRI
VERESTI, Dante,
Forse mi hauresti anchor lo star dimeffo.

Et la terza quest'altra, colui AMEREBBE, co
lui SCRIVEREBBE.

Delqual hoggi uorrebbe, & non puo aitar me.

Et a le uolte ancho a questa terza persona, colui
AMERIA, colui SCRIVERIA si dice.

Ma qual suon poria mai salir tant'alto?

Raddoppia la prima uoce del numero del piu, in
ambidue le coniugationi, sempre la M, a questo

E ii modo

modo, noi AMEREMMO, noi SCRIVEREMMO. Dante.

Noi pregheremmo lui per la tua pace.

Delqual numero cosi la seconda persona si forma, uoi AMERESTE, uoi SCRIVERESTE, Dante,

Risposi lui, uoi non sareste anchora

De l'humana natura posto in bando.

Ne la terza persona poscia si dice, coloro AMEREBBERO, coloro SCRIVEREBBERO.

Dante,

Che sarebbero schiui,

Perche ei fur Greci, forse del tuo detto.

Si manda fuori anchora questa terza uoce cosi, coloro AMEREBBENO, coloro SCRIVEREBBENO.

Come dio, & natura haurebben messo.

Et in altro modo, coloro AMERIANO, coloro SCRIVERIANO.

Tacito uò, che le parole morte

Farian pianger la gente.

Le uoci de lo infinito, sono facili a formare, & a ciaschedun note, che sono AMARE, VOLERE, SCRIVERE, & VDIRE, come di sopra si disse. lequali uoci hanno ne la uolgar fauella duo significati, l'uno attiuo, & l'altro passiuo, come in questi uersi,

Selamentar augelli, o uerdi frondi

Mouer soauemente a l'aura estiuua.

De

De lequali la prima è in significatione attiua, & l'altra in pasfiua, cio è esser mosse. Sono anchora uoci di uerbo queste, AMANDO, SCRIVENDO, a lequali si da il primo caso, ne mai altro. Amādo io, scriuendo io, che amando me, & scriuendo te, da alcuno non si disse giamai, lequali uoci si pongono anchora in significatione pasfiua, come il Petrarca fece, dicendo,
Gustando afflige^u piu, che non conforta.

Cio è mentre che uien gustato, non altramente che facciano i latini, *Vrit'q; uidendo foemina, dum uidetur.* Insino a qui a bastanza mi pare hauer detto del uerbo attiuo, del pasfiuo ueramente non intendo di ragionare, perche egli non ha uoci proprie, & particolari, come hanno i latini, con le quali si possa il nostro cōcetto esprimere, ma pigliandosi il participio, che è, ne la latina fauella, pasfiuo, AMATO, SCRITTO, & gli altri, & mutando lo hora in uoce di maschio, hora di femina, quando del meno, & quando del maggior numero facendo lo, & con esso componendo, & congiungendo il uerbo ESSERE, per tutte le sue uoci discorrendo, questo uerbo pasfiuo si compone. Si forma anchora alcuna uolta la terza uoce di questo pasfiuo, senza il uerbo ESSERE, ma con la aggiunta del SI,
Tal per te nodo fassi, & tu no' l'fai.

Del participio non istimo che si debbia far ragionamento alcuno, percio che la nostra fauella non l'ha, ne di lui se ne serue, se non rade uolte, che il proprio
suo

91
suo è di dire quello, che i latini dicono co'l participio,
con il Gerondio. Esfi adunque diriano così. Id me-
tuens regina Deum . & i uolgari in questa guisa.
Temendo cio la regina de i Dei. Et se egli si ritroua
alcuna uolta in q̄sta maniera posto, Ne le mani te-
nente la preda tanto seguita, fara piu tosto a la lati-
na detto, che altraméte. Credo io hauerti, figliuolo
basteuolmente de nomi sostatiui, degli aggettui, &
de i uerbi ragionato, di qui adietro alquanto de gli
aduerbi ti ragionero, & maximamente di quelli, che
a luoghi si danno, i quali non altrimenti che nella-
tino, di tre sorti sono, come QVI, & QVA, che
nel luogo, & al luogo, oue l'huomo dimora, si dan-
no. COSTI, & COSTA, che similmente nel
luogo, & al luogo si danno, nelquale è colui, con cui
si parla, o a cui si scriue. & LI, & LA, che sotto que-
sta medesima regola giacendo, danno si nel luogo, &
al luogo, oue ne colui che ragiona è, ne colui che as-
colta. Il Petrarca ueramente nel suo poema non po-
se ne COSTI ne COSTA, ma usando in loro
uece LI, & LA, disse parlando egli con Laura, che
era in cielo,

Pur la su non alberga ira ne sdegno.

& altroue,

Vinca'l cor uostro in sua tanta uittoria,
Angel nouo la su di me pietade.

E' OVE, che nel luogo, & al luogo si da, come
sarebbe il dire, ti insegnerò oue io dimoro, & oue in-
tendo di andare a soggiornar questo futuro mese, a
laqual

laqual uoce, alcuna uolta si aggiugne la **D**, & si dice,
E doue io prego che'l mio albergo sia.

In uece di cui souente da poeti si disse **V**,
V son i uersi, u son giunte le rime,
Che gentil cor udia pensoso, & lieto?

OVE, oltra cio, alcuna uolta si pone per
Q VANDO,
L'anima a cui uien manco
Consiglio, oue'l martir l'aduce in forse.

Non altramente che facciano i latini,
Quã multæ glomerantur aues, ubi frigidus annus
Trans pontum fugat.

Leggesi **OVVNQVE**, che significa in ogni
luogo, che i latini dissero **VBICVNQVE**. E'
ONDE, che si da al luogo dalqual si parte,
Onde mai ne per forza ne per arte
Mosso fara.

Et come di **OVE** ti dissi, si aggiunge spesse uol
te ancho a questa uoce la **D**, dicendosi **DONDE**. E'
IVI uoce poco mutata da la latina, ma di quel me-
desimo sentimento, che significa in quel luogo, & a
quel luogo. E' **INDI**, che si da al luogo da cui la
cosa si parte, & alcuna uolta si da al tempo, & uale
quanto **DAPOI**.

Indi per alto mar uidi una naue.

Et quella differentia e' tra **IVI**, & **INDI**, che si ue
de essere fra **OVE**, & **ONDE**. Leggonfi **Q VIN**
CI, & **Q VINDI**, che di qua & di la significano. Et
Q VIVI, cio e' in quel luogo, & a quelluogo. Sono
appresso

appressò CI, & VI, di cui una al luogo, oue è colui
che parla, si da, & l'altra al luogo, oue egli non è, che
sedel luogo oue io mi trouo uolesi parlare, direi.
Io soggiornero questa mattina qui, non ci soggiorn
nerai anchor tu? Ma semi faceffe mestiero di ragio
nare del luogo, oue io non mi trouo, direi la VI,
come sarebbe. Io andrò dimane a Padoua, non uí an
drai anchor tu? & quantunque paia che il Petrarca
ufasse altramente questa particella, dicendo,
Mira'l gran sasso d'onde Sorga nasce;
Et ue deraui un.

Non è pero cosi, percio che allhora egli di se me
desimo parla, come di terza persona. Et uedraui un.

E' MAI, uoce che si da al tempo, & uuol dire alcuna
uolta, che i latini dicono VNQ VAM. laquale nõ
niega, se ella nõ ha quella particella seco, che cio fa.

Sono DAPOI, & DOPO, de lequal uoci l'una sem
pre al tempo si da co'l uerbo, & l'altra al luogo co'l
nome dietro, il Petrarca,

Dapoi che morte triumphò nel uolto.

&

Vedendoti la notte, e'l uerno al lato;

E'l di dopo le spalle, e i mesi gai.

Et altroue,

Tacito, & stanco dopo se mi chiama.

La medesima differentia è fra queste due altre uo
ci ANZI, & DINANZI, che l'una al tempo
si da, & questa è ANZI.

Ch'io solua il mio deuer anzi ch'io parta.

Et l'altra

Et l'altra al luogo
 Quel antiquo mio dolce empio signore
 Fatto citar dinanzi a la Regina.

Ne ti moua, Anzi tre di creata era alma in parte, che
 qui ANZI è data al tempo, & non al luogo, an-
 chora che habbia il nome dopo, non altramente po-
 sta di quello, che ponesse Virgilio la ANTE, quan-
 do disse,

Ante Iouem nulli subigebant arua coloni .

Il cui senso è, ante quam esset Iupiter.

Et fin qui detto sia de gli aduerbii, de le propositio-
 ni ueramente non diro molte parole, per esser assai fa-
 cili. A, DA, DENTRO, FUORI & le altre.
 ma de la IN, & de la NE, diro questo solamente, che
 la IN si da sempre a quei nomi, che non hanno lo
 articolo, come,

Che mi cuocono il cuor in ghiaccio, e in foco.

& la NE, sempre è posta dinanzi a parole, che
 l'hanno, il Petrarca,

Danno non gia, ma pro si dolci stanno

Nel mio cor le fauille, e'l chiaro lampo.

Ouero che ella ad esse uoci si intenda,
 et piu l'altro, ond'io fui

Ne primi anni abbagliato, & sono anchora.

Molte altre cose figliuolo, potrebbero esser state da
 me dette, & in questa, & ne le altre parti del parlare,
 che per non ti esser noioso, & per non esser molto ne-
 cessarie, le ho taciute, lequali son certo che a te non
 saranno oscure, se con la chiarezza del tuo ingegno

F ne buoni

ne buoni scrittori diligentemente le noterai, & maxime nel Petrarca, a cui si puo bene, oltre tutti i molti auertimenti, che in se ritiene, attribuire il nome di offeruatore del bello, & leggiadro parlare.

Detto che cosi hebbe M. Tryphone, si leuò, & io anchora feci il somigliante, egli per alcuni dipinti sentieri, andò a cantar di Iddio le lodi, & io ne la mia picciola cella ridotto, ui incominciai a scriuer le presenti, a cio che tra i uostri latini studi, meschiate anchora le uolgari muse, perche secondo Cicerone, Nulli satis eruditi uidentur, quibus nostra ignota sunt. State sano, & di me non immemore.

Il giorno quintodecimo di Maggio. 1535.

In Venetia per Giouanni de Farri & fratelli.

Nell'anno M D X L V.

ERRORI.

| | | |
|--------------|-----------------|----------------|
| Car.3. uer.8 | diffe di | diffe DI. |
| 31 | in dui nomi | in duo modi |
| 43 | quella | quello |
| 51 | LE NOTTI | le NOTTI |
| 6 | 18 e sopra | e sopra |
| | 58 mandera | manderai |
| 7 | 52 DESIDERARNE | DESIDERAR. |
| | | ME. |
| 12 | 3 E CHE | E' CHE |
| | 5 E CHI | E' CHI |
| 13 | 18 Si dicene la | si dice. Ne la |
| 14 | 14 raddoppiano | raddoppiano. |
| | 26 io fui, io | io FVI, ma io |
| 15 | 29 Ma non mi | ma Non mi. |
| 18 | 13 Che farian | Che farian. |

